



Figura femminile
Weibliche Figur



Il babuino di Toth
Toth dargestellt als Pavian



Shabti di Djehutyemheb
Shabti von Djehutyemheb



Amenofi I e la madre Ahmose – Nefertari
Amenofis I und seine Mutter Ahmose – Nofretere



Figura a testa di falco
Falkenköpfige Figur



Schermo da tavolo
Tisch-Bildschirm



Venere
Venus



IMAGO *Ricerche Psicoanalisi applicata*

Divina follia

Göttlicher Wahn

Freud, archeologo

Freud, der Archäologe



Maschera da un sarcofago
Mumienportrait



Imhotepe
Imhotep

2 dicembre 2011 – 29 gennaio 2012
2. Dezember 2011 – 29. Januar 2012

Galleria civica Bolzano
Stadtgalerie Bozen

Curatore Francesco Marchioro *Kurator*

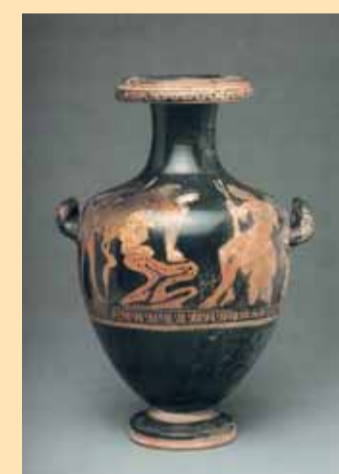
in Cooperation with the Freud Museum London

Progetto di allestimento - *Veranstaltungsprojekt*
Studio Lupo & Burtscher

Ingresso libero - *Eintritt frei*

Informazioni - *Auskünfte*

www.imagoricerche.it



Hydria a figure rosse
Rotfigure Hydra



Amon-Ra
Amon-Re



Eros



Avvoltoio
Geier



Atena
Athena



Guerriero
Krieger



Iside che allatta Oro bambino
Iside mit dem Horus-Knaben



Testa di Osiride
Kopf des Osiris



Balsamarario
Balsamarium

“ Divina follia. Freud, archeologo. ”

Curatore **Francesco Marchioro** Kurator

Metafora archeologica

Sigmund Freud (Pribor-Freiberg 1856 – Londra 1939), studioso austero e geniale, ha fondato una nuova scienza della malattia mentale e fatto della sua scoperta una innovativa terapia della psiche. Ha perciò ripetutamente difeso lo statuto scientifico della psicoanalisi, in quanto scienza naturale.

Eppure, nelle pieghe sorprendenti della sua genialità, ha coltivato aspetti che svelano tratti inattesi per un uomo di scienza, come il piacere del sigaro e la passione per l'archeologia.

Ma, se il fumo può essere ricondotto ad una “transitoria narcosi” e ad una sostituzione delle cure materne, della “dipendenza primaria”, che cosa invece rappresenta per Freud l'archeologia? Una metafora dello “splendido isolamento” viennese in cui opera e vive per lunghi periodi? Un'attenzione intellettuale all'estetica e alle culture del passato? L'adesione ad una moda aristocratica di fine dell'Ottocento – inizio Novecento? Una mania compulsiva? Oppure....

Da un'accurata ricerca possiamo ritenere che una tale passione per l'archeologia abbia almeno **tre fonti** principali:

- la relazione di Freud con il padre Jakob, la Bibbia di famiglia e la cultura classica acquisita nella formazione ginnasiale, alimentata dall'amore per i viaggi;

- le scoperte a lui contemporanee dell'archeologo Heinrich Schliemann, insieme all'influenza parigina dello psichiatra e istrione Jean Martin Charcot;

- l'interesse per il passato degli individui e dei popoli, in riferimento alla scoperta dell'inconscio.

Non abbiamo qui la pretesa di approfondire le singole fonti; ci muoveremo piuttosto in esse per cercare di illuminare alcune delle motivazioni che spingono Freud a raccogliere intorno a sé oggetti e reperti antichi fino ad annoverarne oltre duemila, provenienti da scavi egizi, greci, etruschi, romani e da civiltà più lontane, come quella indiana e cinese.

Sin dall'inizio dei suoi studi che rivoluzioneranno la scienza della psiche, l'antichità costituisce una fertile metafora tra il lavoro dell'analista e quello dell'archeologo. Scrive Freud (1896): «Supponiamo che un esploratore giunga in una regione poco nota, in cui una zona archeologica, con rovine di mura, frammenti di colonne, lapidi dalle iscrizioni confuse e illeggibili, abbia suscitato il suo interesse. Egli potrà accontentarsi di osservare quanto è possibile vedere, recarsi da coloro che abitano la zona, magari semibarbari, per interrogarli su quanto la tradizione ha tramandato loro circa la storia e il significato di quei resti monumentali, annotarsi le risposte ottenute e ...ripartire. Egli tuttavia può anche agire in un altro modo; può aver portato con sé zappe, pale e vanghe, può munire di tali strumenti gli abitanti del luogo, rimuovere con loro dalla zona archeologica le rovine ivi giacenti e scoprire, dai resti visibili, altri pezzi sepoliti. Se il suo lavoro sarà coronato da successo, i reperti archeologici si spiegheranno da soli: i resti di mura si dimostreranno appartenenti al periplo di un palazzo o di una camera del tesoro; dalle rovine delle colonne sarà possibile ricostruire un tempio, mentre le numerose iscrizioni scoperte, bilingui nei casi più fortunati, riveleranno un alfabeto e una lingua e, una volta decifrate e tradotte, permetteranno di ritrarre

un'insperata conoscenza degli avvenimenti del passato, avvenimenti in memoria dei quali quei monumenti erano stati eretti. *Saxa loquuntur!* Se vogliamo che i sintomi di un'isteria divengano in maniera abbastanza analoga i testimoni veri e parlanti della genesi della malattia, dovremo necessariamente rifarci all'importantissima scoperta di Josef Breuer: i sintomi dell'isteria (stigmati a parte) devono la propria determinazione a esperienze particolarmente traumatiche nella vita del malato, che sono riprodotte nella forma di simboli mnestici nella sua vita psichica...»

Charcot, psichiatra a Parigi Isteria, divina follia

Proprio l'isteria appresa dal maestro parigino, lo psichiatra **J. Martin Charcot**, porta il giovane Freud sia ad una terapia del tutto nuova sia alle lontane origini della malattia. L'isteria è solo uno dei morbi dissimulati nei casi di possessione: vi si trovano altre nevrosi, come la demonopatia, l'epilessia, l'ipochondria, la “santa anoressia” ecc. Però, fra tutte queste, l'isteria ha il ruolo più importante e le agitazioni e le contorsioni degli antichi indemoniati raffigurati dagli artisti sono mutate dalla sintomatologia isterica.

In Grecia, la nozione di follia (mania) va oltre la dimensione della patologia, è uno



J. M. Charcot

strumento per esplorare i confini dell'anima. Platone: “Quanto alla divina follia ne abbiamo distinti quattro forme a ciascuna delle quali è preposta una divinità: Apollo per la follia profetica, Dioniso per la iniziatica, le Muse per la follia poetica, mentre per la quarta, la più eccelsa, è sotto l'influsso di Afrodite e di Eros” (Fedro, 265b). Non tutte le forme di follia sono superiori alla sapienza, bensì solo quella che giunge “per dono divino”. Nella Grecia arcaica l'alterazione della coscienza ha uno spazio importante nella dimensione della religione, all'interno di istituzioni come il santuario di Apollo a Delfi, ove si praticava la divinazione estatica; o nei rituali di trance, di cui il culto di Dioniso è solo l'aspetto più noto.

Quanto alle origini dell'isteria, Freud supera il trattamento tramite ipnosi di Charcot giungendo alla teoria del sogno e dell'apparato psichico, alla clinica dell'ascolto non per suggestione ma per transfert. “Saxa loquuntur, le pietre parlano” proprio come iniziano a fare le sue pazienti grazie al nuovo metodo delle libere associazioni, della rivoluzionaria “talking cure”.

Ma, il soggiorno di studio presso Charcot gli offre anche la possibilità di visitare i grandi tesori artistici di Parigi, in particolare il Louvre e di accendere così il suo desiderio di viaggiare. Scrive infatti alla fidanzata Martha (19 ottobre 1885) di avere visto “cose meravigliose”, un nu-

“ Göttlicher Wahn. Freud, der Archäologe. ”

Archäologische Metapher

Sigmund Freud (Pribor-Freiberg 1856-Londra 1939), ein würdevoller und genialer Gelehrter, hat eine neue Lehre der Geisteskrankheit gegründet und aus seiner Entdeckung eine innovative Therapie der Psyche eingeführt. Dadurch hat er wiederholt den wissenschaftliche Stand der Psychoanalyse, als Naturwissenschaft, verteidigt.

Dennoch hat er zwischendurch, in seiner erstaunlichen Genialität, unerwartete Seiten gezeigt, die man sich bei einem Mann der Wissenschaft nicht erwarten würde, wie z.B. den Genuss der Zigarre und die Leidenschaft für die Archäologie.

Doch, wenn das Rauchen auf eine „vorübergehende Betäubung“ und einen Ersatz für die mütterliche Pflege in der „primären Abhängigkeit“ zurückgeführt werden kann, was aber bedeutet für Freud die Archäologie? Eine Metapher der „wunderbaren Isolierung“ in Wien, in der er auf längere Zeit wirkt und lebt? Eine geistige Zuwendung zur Ästhetik und den Kulturen der Vergangenheit? Die Bejahung einer aristokratischen Mode gegen Ende des 19. Jahrhunderts und Anfang des 20. Jahrhunderts, ein Zwangswahn? Oder aber.... Aufgrund einer genauen Forschung können wir davon ausgehen, dass so eine

Tafeln mit verwischten und unlesbaren Schriftzeichen sein Interesse erweckte. Er kann sich damit begnügen zu beschauen, was frei zutage liegt, dann die in der Nähe hausenden, etwa halbbarbarischen Einwohner ausfragen, was ihnen die Tradition über die Geschichte und Bedeutung jener monumentalen Reste kundgegeben hat, ihre Auskünfte aufzeichnen und – weiterreisen. Er kann aber auch anders vorgehen; er kann Hacken, Schaufeln und Spaten mitgebracht haben, die Anwohner für die Arbeit mit diesen Werkzeugen bestimmen, mit ihnen das Trümmerfeld in Angriff nehmen, den Schutt wegschaffen und von sichtbaren Resten aus das Vergraben aufdecken. Lohnt der Erfolg seine Arbeit, so erläutern die Funde sich selbst; die Mauerreste gehören zur Umwallung eines Palastes oder Schatzhauses, aus den Säulentrümmern ergänzt sich ein Tempel, die zahlreich gefundenen, in glücklichen Falle bilinguen Inschriften enthüllen ein Alphabet und eine Sprache, und deren Entzifferung und Übersetzung ergibt ungeahnte Aufschlüsse über die Ereignisse der Vorzeit, zu deren Gedächtnis jene Monumente erbaut worden sind. *Saxa loquuntur!* Will man in annähernd ähnlicher Weise die Symptome einer Hysterie als Zeugen für die Entstehungsgeschichte der Krankheit laut werden lassen, so muss man an die bedeutsame Entdeckung J. Breuers anknüpfen, dass die Symptome der Hysterie (die Stigmata beiseite) ihre Determinierung von gewissen traumatisch wirksamen Erlebnissen des Kranken herleiten, als deren Erinnerungssymbole sie im psychischen Leben desselben reproduziert werden.«

Charcot, Psychiater in Paris Hysterie, göttlicher Wahn

Es ist gerade die Hysterie, die er durch den Pariser Meister, den Psychiater, **J. Martin Charcot** kennengelernt hat, die der junge Freud sowohl auf eine völlig neue Therapie als auch an die fernen Ursachen der Krankheit zurückführt. Die Hysterie ist nur eine der verhehlten Krankheiten, in Fällen der Besessenheit: es gibt auch andere Neurosen, wie die Dämonopathie, die Epilepsie, die Hypochondrie, die „Heilige – Anorexie“ usw. Doch unter all diesen spielt die Hysterie die Hauptrolle und die Erregungen und die gewundenen Gedankengänge der uralten vom Teufel Besessenen, wie sie die Künstler darstellen, sind aus der hysterischen Symptomatologie entlehnt.

In Griechenland übersteigt die Kenntnis des Wahns die Dimensionen der Pathologie und ist ein Mittel, um die Grenzen der Seele zu erforschen. Plato: »Den göttlichen Wahn teilten wir wiederum in vier Teile nach vier Göttern, indem wir den weissagenden Anhauch dem Apollon zuschrieben, dem Dionysos den der Einweihungen, den Muse den dichterischen, den vierten aber der Aphrodite und dem Eros, den Wahnsinn der Liebe nämlich, welchen wir für den besten erklärten.«

Nicht alle Arten vom Wahn stehen über dem menschlichen Wissen, nur diejenigen, die „durch göttliche Gunst“ entstehen. Im Alten Griechenland nimmt die Veränderung des Gewissens einen wichtigen Raum im Bereich der Religion und im Bereich der Institutionen ein, wie das Heiligtum des Apoll, in Delphi, wo man die ekstatische Wahrsagung vorgenommen hat; oder in den Ritualen der Trance, von denen der Kult des Dionysos nur einer der bekanntesten Aspekte ist, zeigt.

Leidenschaft für die Archäologie **drei grundsätzliche Ausgangspunkte** hat:

- Freuds Beziehung zu seinem Vater, Jakob, der Familienbibel und der humanistischen Bildung, die er durch sein Gymnasialstudium erlangt und durch die Freude an Reisen genährt hat;

- die Entdeckungen seiner Zeit durch den Archäologen, Heinrich Schliemann, unter den Pariser Einfluss des Psychiaters, Jean Martin Charcot;

- das Interesse für die Vergangenheit der Einzelnen und der Völker, in Bezug auf die Entdeckung des Unbewussten.

Wir wollen uns nicht anmaßen, die einzelnen Gründe zu vertiefen; wir werden uns vielmehr bemühen, durch diese Begebenheiten einige Beweggründe zu beleuchten, die Freud dazu veranlassen, uralte Objekte und Funde zu sammeln und zwar mehr als zweitausend, welche aus ägyptischen, griechischen, etruskischen und römischen, und aus fernerer Kulturen sowie chinesischen und indischen stammen.

Schon vom Anfang seiner Studien, die das Wissen über die Psyche revolutionieren, bedeutet ihm das Altertum eine fruchtbare Metapher zwischen der Arbeit des Analytikers und der des Archäologen. So schreibt Freud im Jahr 1896: »Nehmen Sie an, ein reisender Forscher käme in eine wenig bekannte Gegend, in welcher ein Trümmerfeld mit Mauerresten, Bruchstücken von Säulen, von

mero enorme di statue, lapidi, iscrizioni e vestigia greche e romane, come pure “la famosa Venere di Milo senza braccia”. Charcot stesso gli apre la propria casa-museo, essendo un collezionista ricco e raffinato.

Il padre, la Bibbia, Schliemann Interpretazione dei sogni, Edipo

La prima traccia di una personale collezione archeologica in Freud, si trova in una lettera all'amico otorinolaringoiatra berlinese Wilhelm Fliess (6 dicembre 1896): «Ho adornato ora la mia stanza con esemplari in gesso di statue fiorentine. È stata per me una fonte di straordinario ristoro. Mi propongo di diventare ricco per poter ripetere questi viaggi. Pensa a un congresso in terra italiana (Napoli, Pompei)!»

Ad alimentare la passione per l'antichità hanno certamente contribuito Charcot e Parigi, ma ancor prima un episodio dell'infanzia risulta determinante: quando il piccolo Sigmund compì sette anni, nel 1863, suo **padre** gli fece dono della **Torah familiare**, nella singolare edizione bilingue tedesco-ebraico riccamente illustrata con quasi 700 immagini archeologiche e commentata dal rabbino L. Philippson. Cresce allora tra le pagine di questo libro meraviglioso la sua passione per la conoscenza di popoli millenari, personaggi eroici, civiltà sconosciute, vestigia antiche, luoghi, popoli e figure mitologiche che non tarderanno ad entrare nella sua casa sotto forma di raccolta archeologica, nelle sue opere come concetti e metafore, nei sogni nelle sembianze di personaggi inquietanti e nei viaggi come mete agognate o semplici fantasie.

Personaggi magnifici ed insoliti che popolano ben presto un sogno d'incubo: ne *L'interpretazione dei sogni* (1899) leggiamo: «Personalmente, da decenni non ho più un vero e proprio sogno d'angoscia. Ne ricordo uno avuto a sette od otto anni [nel periodo del regalo della Bibbia], che ho sottoposto all'interpretazione trent'anni dopo. Era un sogno molto vivido e mi mostrava la cara mamma con un'espressione del volto singolarmente calma, assopita, che veniva portata in camera e deposta sul letto da due (o tre) persone con becchi d'uccello. Mi svegliai piangendo e urlando e disturbai il sonno dei genitori. Le figure lunghissime, con strani drappaggi e becchi d'uccello, provenivano dalle illustrazioni della Bibbia di Philippson, credo che fossero divinità con teste di sparviero di un bassorilievo sepolcrale egizio. Ma oltre a ciò, l'analisi mi fornisce un ricordo del figlio maleducato di un portinaio, che di solito giocava con noi bambini nel prato dinanzi alla casa; direi che si chiamasse Philipp.»

Un'altra fonte della passione per il collezionismo è per Freud la risonanza crescente che assumono le nuove scoperte archeologiche, in particolare quelle di **Heinrich Schliemann**, un personaggio singolare che ha fatto di una fantasia infantile lo strumento principe del ritrovamento nel 1872 dell'antica Troia e dell'inestimabile tesoro di Priamo. Infatti, analogamente al piccolo Freud anche a lui, bambino, il padre regala una meravigliosa *Storia universale per ragazzi* e qui vede per la prima volta una raffigurazione di “Troia in fiamme, con le sue mura immense e le monumentali porte Scee.” È questa immagine, insieme ai versi omerici, a muovere la sua fantasia di realizzazione di desiderio, a fargli superare gli ostacoli, le critiche degli avversari e guidare con successo i suoi scavi fino alle imponenti mura di Ilio. A questo riguardo, osserva Freud (lettera a Fliess, 28.5.1899): «Ho acquistato *La scoperta di Troia* di Schliemann, e mi ha

fatto piacere leggere il racconto della sua infanzia. Lui ha trovato la felicità con il tesoro di Priamo, poiché la felicità deriva unicamente dal soddisfacimento di un desiderio infantile.»

A partire dal 1896 Freud raccoglie più di 2000 reperti nell'abitazione di Berggasse 19 pezzo dopo pezzo, scegliendo gli oggetti durante i suoi viaggi in Italia, America e Grecia o sguinzagliando allievi ed amici lungo le rotte della grecità e dei tesori archeologici, in particolare Roma, Pompei, Atene. Oltre a collezionare approfondisce i testi antichi, studia la storia, l'antropologia, l'archeologia come dimostra la sua imponente biblioteca, al punto da dover ammettere in una lettera (7.2.1931) all'amico e scrittore Stefan Zweig: «Ho fatto molti sacrifici per la mia raccolta di antichità greche, romane ed egizie, e in realtà ho letto più di archeologia che di psicologia.»

D'altronde, quando nel 1900 *L'interpretazione dei sogni* viene pubblicata, a Vienna stanno per accadere eventi culturali della massima importanza, come la nascita della Secessione, l'apertura del museo ebraico, del Kunsthistorisches Museum, il cui staff autenticcherà molte degli oggetti che Freud va collezionando ed il curatore Hans von Demel amichevolmente stimerà in ribasso la collezione di Freud nel 1938, permettendogli così di portarla con sé in esilio a Londra.

La stessa **Ringstrasse**, che Freud percorre quasi giornalmente nelle brevi passeggiate pomeridiane, è una grandiosa collezione a cielo aperto, un museo di stili e storia, con il suo municipio neogotico, la Staatsoper, il Burgtheater, l'università di stile rinascimentale italiano, il parlamento neoclassico, adornato dal 1902 dall'imponente statua di Atena.

L'attrazione che l'antichità classica esercita sul fondatore della psicoanalisi è fortissima, come possiamo rilevare dalla gioia con la quale annuncia nel 1898 l'acquisto di una statua romana a Innsbruck, oppure dal piacere di leggere la *Storia della cultura greca* di Jacob Burckhardt. Significativamente, i viaggi più importanti per lui sono Atene e Roma, “splendida, temuta, divina città”.

Grazie ai suoi molteplici interessi, la psicoanalisi diventa una disciplina capace di un'indagine “trasversale”, capace di offrire contributi ai diversi ambiti del sapere, con risultati sorprendenti.

L'archeologia non è l'unica metafora utilizzata da Freud per descrivere l'attività dell'analista. Abbiamo il modello funzionale (le funzioni psichiche di eccitamento e scarica); il sogno (come appagamento di desiderio); il microscopio (o un telescopio, una macchina fotografica) con cui i fenomeni psichici vengono paragonati ad un sistema ottico, oppure trasferiti nell'ordine della mineralogia o dell'architettura, come eruzioni laviche, terreni, frantumi di roccia. Insomma, modelli biologici funzionali, antropologici e storico archeologici attraversano continuamente la metapsicologia dove clinica, ricerca e costruzione confluiscono nei punti di vista dinamico, topico ed economico.

La metafora archeologica però risulta l'immagine esemplare in cui far convergere le peculiarità del metodo psicoanalitico ed il progredire della complessa scoperta freudiana, assumendo di volta in volta delle mutazioni analoghe alle svolte e ai ripensamenti della teoria e della clinica, fino alla dichiarazione di infinità dell'analisi, per cui la ricostruzione archeologica deve inevitabilmente cedere il posto alla costruzione in analisi quale lavoro interminabile.

Annota Freud (1937): «Proprio come l'ar-

Der Vater, die Bibel, Schliemann Traumdeutung, Ödipus

Die erste Spur einer persönlichen archäologischen Sammlung von Freud findet man in einem Brief an seinen Freund, den Berliner Halsnasenarzt, Wilhelm Fliess (6. Dezember 1896): »Mein Zimmer habe ich jetzt mit Gipsen der Florentiner Statuen geschmückt. Es war eine Quelle außerordentlicher Erquickung für mich; ich gedenke reich zu werden, um diese Reisen zu wiederholen. Ein Kongress auf italischem Boden! (Neapel, Pompeji).«

Seine Leidenschaft für das Altertum zu nähren haben sicherlich Charcot und Paris beigetragen, doch schon viel früher erscheint ein Ereignis aus seiner Kindheit entscheidend zu sein: als der kleine Sigmund, im Jahr 1863, 7 Jahre alt wurde, schenkte ihm sein **Vater** die besondere deutsch-hebräische Ausgabe der **Thora der Familie**, die mit fast 700 Bildern und mit einem Kommentar des Rabbis, L. Philippson ausgestattet war. So erwächst den Seiten dieses wunderbaren Buches seine Leidenschaft, tausendjährige Völker, heldenhafte Persönlichkeiten, unbekanntere Kulturen und deren Spuren, Orte, Völker sowie mythologische Gestalten kennenzulernen, die dann bald in sein Haus, als archäologische Sammlung, in seine Werke, als Begriffe und Metaphern, in die Träume als beunruhigende Gestalten und in seine Reisen als wünschenswerte Ziele oder einfache Phantasien, einziehen werden.

Anbei wunderbare und ungewöhnliche Gestalten, die sehr bald einen Alpdruck bevölkern. Im Werk *Die Traumdeutung* (1899) lesen wir: »Ich selbst habe seit Jahrzehnten keinen eigentlichen Angsttraum mehr gehabt. Aus meinem siebenten oder achten Jahren erinnere ich mich an einen solchen, den ich etwa dreißig Jahre später der Deutung unterworfen habe. Er war sehr lebhaft und zeigte mir die geliebte Mutter mit eigentümlich ruhigem, schlafendem Gesichtsausdruck, die von zwei (oder drei) Personen mit Vogelschnäbeln ins Zimmer getragen und aufs Bett gelegt wird. Ich erwachte weinend und schreiend und störte den Schlaf der Eltern. Die – eigentümlich drapierten – überlangen Gestalten mit Vogelschnäbeln hatte ich den Illustrationen der Philippsonschen Bibel entnommen; ich glaube, es waren Götter mit Sperberköpfen von einem ägyptischen Grabrelief. Sonst aber liefert mir die Analyse die Erinnerung an einem ungezogenen Hausmeistersjungen, der mit uns Kindern auf der Wiese vor dem Hause zu spielen pflegte; und ich möchte sagen, der heiß Philipp.«

Eine weitere Quelle der Leidenschaft für das Sammeln ist für Freud die ständig wachsende Resonanz der neuen archäologischen Entdeckungen, im besonderen die von **Heinrich Schliemann**, der aus einer kindlichen Vorstellungskraft das wichtigste Mittel zur Auffindung der uralten Stadt, Troja, im Jahr 1872 sowie des sehr wertvollen Schatzes von Priamus gefunden hat. So wie dem kleinen Freud der Vater eine wunderbare *Allgemeine Geschichte für Kinder* schenkt, in der er zum ersten Mal eine Abbildung von „Troja in Flammen, mit ihren riesigen Mauern und den großartigen Toren“ sieht. Dieses Bild, zusammen mit Homers Versen, bewegt seine Phantasie, den Wunsch in die Tat umzusetzen, die Hindernisse und die Kritik seiner Gegner zu überwinden, um, mit Erfolg, seine Ausgrabungen bis zu den gewaltigen Mauern von Ilios zu verwirklichen.

In diesem Zusammenhang bemerkt Freud (Brief an Fliess, 28.5.1899): »Ich habe mir

Schliemanns *Ilios* geschenkt und mich an seiner Kindheitsgeschichte erfreut. Der Mann war glücklich, als er den Schatz des Priamos fand, denn Glück gibt es nur als Erfüllung eines Kinderwunsches.«

Vom Jahr 1896 an, sammelt Freud mehr als zweitausend Funde, in seiner Wohnung, in der Berggasse 19, Stück für Stück, indem er die Objekte, während seiner Reisen nach Italien, Amerika und Griechenland aussucht oder indem er Schüler und Freunde zu den Routen der griechischen Kultur und archäologischen Schätze bewegt, besonders nach Rom, Pompeji und Athen. Überdies vertieft er sich in die alten Schriften, lernt Geschichte, Anthropologie sowie die Archäologie, wie man seiner reichen Bibliothek entnehmen kann, in einem solchen Ausmaß, weshalb er in einem Brief vom 7.2.1931, dem Freund und Schriftsteller, Stephan Zweig, zugeben muss: »Ich habe viel Opfer für meine Sammlung griechischer, römischer und ägyptischer Antiquitäten gebracht und eigentlich mehr Archäologie als Psychologie gelesen.«

Überdies, als im Jahr 1900, „*die Traumdeutung*“ veröffentlicht wird, geschehen in Wien sehr wichtige kulturelle Ereignisse, wie die Entstehung der Secession, die Eröffnung des Hebräischen Museums, des Kunsthistorischen Museums, dessen Staff viele Sammelobjekte von Freud für echt erklären wird; ferner wird der Pfleger, Hans v. Demel, freundschaftlich Freuds Sammlung, im Jahr 1938, sehr niedrig schätzen, so dass Freud sie ins Exil, nach London, mitnehmen kann.

Die Ringstrasse selbst, die Freud täglich beim Spaziergang, am Nachmittag, durchwandert, ist eine großartige Sammlung, unter freiem Himmel, ein Museum von Stilen und Geschichte, mit ihrem neugotischem Rathaus, der Staatsoper, dem Burgtheater, der Universität im italienischen Renaissance-Stil, dem neuklassischen Parlament, das seit dem Jahr 1902 mit der stattlichen Statue der Athena geschmückt ist.

Die Attraktion, welche das Klassische Altertum auf den Begründer der Psychoanalyse ausübt, ist sehr stark, wie aus der Freude hervorgeht, mit der er, im Jahr 1899, den Ankauf einer römischen Statue in Innsbruck verkündet sowie aus dem Genuss, beim Lesen der Griechischen Kulturgeschichte, von Jakob Burckhardt. Von großer Bedeutung für ihn sind die Reisen nach Athen und Rom, in die „herrliche, gefürchtete, göttliche Stadt.“

Dank seiner mehrfachen Interessen, wird die Psychoanalyse zu einer Lehre, die zu einer „Queruntersuchung“ fähig ist, und auch Beiträge zu den verschiedenen Wissensgebieten zu liefern, mit überraschenden Ergebnissen.

Die Archäologie ist nicht die einzige von Freud angewendete Metapher, um die Arbeit eines Analytikers zu beschreiben. Da haben wir das Funktionsmodell (die psychischen Funktionen der Erregung und der Entladung); den Traum, (als Erfüllung eines Wunsches); das Mikroskop (oder ein Teleskop, ein Photoapparat), durch die die psychischen Phänomene mit einem optischen System verglichen werden, oder auch der Mineralogie oder der Architektur zugeordnet werden, wie vulkanische Ausbrüche mit Lava, Böden, Felsentrümmern. So durchwandern also dauernd biologisch funktionelle Modelle die Metapsychologie, wo Klinik, Forschung und Aufbau in dynamischen, örtlichen, ökonomischen Gesichtspunkten zusammenlaufen.

Die archäologische Metapher erscheint zwar als ein beispielhaftes Schaubild, in dem man die Besonderheit der psychoana-

lytischen Methode und das Voranschreiten der umfassenden Entdeckung von Freud, wobei sie von Mal zu Mal ähnliche Veränderungen erfährt, wie die Wendungen und Überlegungen der Theorie und der Klinik, bis zur Erklärung der unendlichen Analyse, weshalb der archäologische Wiederaufbau unausweichlich dem Aufbau der Analyse, als unendliche Arbeit, den Platz abtreten muss.

So schreibt Freud (1937): »Wie der Archäologe aus stehengebliebenen Mauerreste die Wanderung des Gebäudes aufbaut, aus Vertiefungen im Boden die Anzahl und Stellung von Säulen bestimmt, aus den im Schutt gefundenen Resten die einstigen Wandverzierungen, und Wandgemälde wiederherstellt, genau so geht der Analytiker vor, wenn er seine Schlüsse aus Erinnerungsbrocken, Assoziationen und aktiven Äußerungen des Analysierten zieht.« Aber, danach bemerkt er: »Und nun kommt unser Vergleich der beiden Arbeiten zu seinem Ende, denn der Hauptunterschied der beiden liegt darin, dass für die Archäologie die Rekonstruktion das Ziel und das Ende der Bemühung ist, für die Analyse aber ist die Konstruktion nur eine Vorarbeit.«

Hier lebt Freud

Treten wir also in die Zimmer ein, in denen der Wiener Meister sich in die Deutung des Unbewussten, der Sprache der Symptome, der Rätsel des Traumes vertieft, in einem anspannenden revolutionären Unterfangen, reich an Überraschungen und Kenntnis.

Begeben wir uns also in die berühmte Praxis, in der **Berggasse 19**, auf den Spuren des beunruhigenden göttlichen Wahns, wie es seine Patienten, die Gäste taten und auch wochenlang eine neugierige und „narzisstische“ Katze getan hat. So erzählt Lou Andreas-Salomé (1913), seine treue Freundin und Schülerin: »Die „narzisstische Katze“. Eine Katze war zum offenen Fenster hineingestiegen und weckte in ihm anfangs sehr gemischte Gefühle, besonders da sie von Sofa herabstieg, auf dem sie es sich bequem gemacht, und sie provisorisch auf dem Fußboden aufgestellten Antiquitäten eingehend zu mustern begann, während er Angst haben musste, sie von dort zu verjagen, d. h. sie zu ungestümen Bewegungen inmitten dieser geliebten Schätze zu veranlassen. Als die Katze aber fortfuhr, schnurrend ihr archäologisches Wohlgefallen kundzutun, ohne ihrer schmiegsamen Grazie den geringsten Schaden zu verursachen, da schmolz sein Herz und er ließ sogar Milch bringen. Von da ab erhob sie täglich Anspruch auf Sofaplatz, Antiquitätenmusterung und Milchnapf. Dabei nahm sie jedoch von ihm selbst trotz seiner steigenden Liebe und Bewunderung durchaus keine Notiz, richtete ihre grünen Augen mit den schließlichen Pupillen kaltsinnig auf ihn wie auf einen beliebigen Gegenstand.«

Es begegnet uns eine **weibliche Figur** (syrisch- aus der Mitte der Bronzezeit- ca. 2000-1750 v.Chr.) eine Statue aus Ton, typisch, in einer Gruppe von Figuren, die im Tal des Orontes, in Mittelsyrien verbreitet sind. Vielleicht sind sie Teil eines Kults oder Rituals der Fruchtbarkeit, obwohl die geschlechtlichen Merkmale nicht betont sind.

Hier, an ihrer Seite ist **Eros** [Marina, Ton, hellenistische Periode, ca. 150-100 v.Chr.] eine Tonfigur, die Eros, beim Fliegen, darstellt. Freud schreibt (1921): »Der Eros des Philosophen Plato zeigt in seiner Herkunft, Leistungen und Beziehungen zur Geschlechtsliebe eine vollkommene Deckung mit der Liebeskraft, der Libido

der Psychoanalyse.« Er identifiziert den wesentlichen Lebensinstinkt mit Eros, im Gegensatz zu Thanatos.

Es kommt uns nun eine **Falkenköpfige Figur** entgegen [Fälschung des 19. Jhs.] aus verkittetem gemaltem Holz, wie wir eine im oben erwähnten Angsttraum gefunden haben. Sie stellt wahrscheinlich Horus mit dem Falkenkopf dar, den Sohn der Isis, der den Mord des Vaters, Osiris, Gott des Reiches der Toten, gerächt hat. Eine **Rotfigure Hydra** der Apollonia-Gruppe [attisch, Ton, ca. 380-360 v.Chr., aus Kampanien] eine Tonvase für das Wasser, die Ödipus darstellt, wie er gegenüber der Sphinx sitzt, stellt sich vor uns hin, um uns mit Freud (1905) auf-



merksam zu machen: »Der Ödipuskomplex der Kernkomplex der Neurosen ist, das wesentliche Stück im Inhalt der Neurose darstellt. In ihm gipfelt die infantile Sexualität, welche durch ihre Nachwirkungen die Sexualität des Erwachsenen entscheidend beeinflusst. Jedem menschlichen Neuankommeling ist die Aufgabe gestellt, den Ödipuskomplex zu bewältigen; wer es nicht zustande bringt, ist der Neurose verfallen. Seine Anerkennung ist das Schibboleth geworden, welches die Anhänger der Psychoanalyse von ihren Gegnern scheidet.«

Ferner sieht man im Profil ein Paar aus Speckstein: **Amenofis I und seine Mutter Ahmose – Nofretere** [ägyptisch, Neues Reich, 18. Dynastie – wahrscheinlich Regentschaft Amenofis III, ca. 1390-1353 v.Chr.]. Es ist möglich, dass Freud einen ödipischen Aspekt in ihrer gemeinsamen Beisetzung erfasst hat (1917): »Wenn man der unbestrittene Liebling der Mutter gewesen ist, so behält man fürs Leben jenes Eroberergefühl, jene Zuversicht des Erfolges, welche nicht selten wirklich den Erfolg nach sich zieht.«

Eine kleine Statue aus Bronze fordert uns auf, in ihre Richtung zu kommen, während sie sich in einem Spiegel betrachtet: es ist die **Venus** [römisch, aus Frankreich oder dem Rheinland – 1. oder 2. Jh. n.Chr.] Göttin der Liebe und Schönheit. So schreibt Freud, (1914), in Bezug auf den weiblichen Narzissmus: »Es stellt sich besonders im Falle der Entwicklung zur Schönheit eine Selbstgenügsamkeit des Weibes her, welche das Weib für die ihm sozial verkümmerte Freiheit der Objektwahl entschädigt. Solche Frauen lieben, streng genommen, nur sich selbst mit ähnlicher Intensität, wie der Mann sie liebt. Solche Frauen üben den größten Reiz auf die Männer aus, auch infolge interessanter psychologischer Konstellationen.«

Da erwartet uns auch ein **Geier** [ägyptisch, Bronze, Spätzeit, ca. 716-332 v.Chr.] der uns daran erinnert, dass Freud (1910) ihm folgendes zuordnet: »Die alten Ägypter dazu gekommen sind, den Geier zum Symbol der Mütterlichkeit zu wählen. (...)Der Geier als Symbol der Mütterlichkeit galt, weil man glaubte, es gäbe nur weibliche Geier und keine männlichen von dieser Vogelart. (...)Wie sollte nun die Befruchtung der Geier vor sich gehen, wenn sie alle nur Weiblichen waren? Zu einer gewissen Zeit halten diese

cheologo ricostruisce i muri dell'edificio dai ruderi che si sono conservati, determina il numero e la posizione delle colonne dalle cavità del terreno, e ristabilisce le decorazioni e i dipinti murali di un tempo dai resti trovati fra le rovine, così procede l'analista quando trae le sue conclusioni dai frammenti di ricordi, dalle associazioni e dalle attive manifestazioni dell'analizzato.« Ma qualche riga dopo deve ammettere che «il nostro paragone fra i due tipi di lavoro volge al termine, giacché la differenza principale tra essi risiede nel fatto che mentre per l'archeologia la ricostruzione coincide con la meta e il termine di tutti gli sforzi, per l'analisi la costruzione è soltanto un lavoro preliminare.»

Qui vive Freud

Entriamo quindi in quelle stanze dove il Maestro viennese s'immergeva nella interpretazione dell'inconscio, del linguaggio dei sintomi, degli enigmi del sogno, in una impresa avvincente, rivoluzionaria, ricca di sorprese e conoscenza.

Scendiamo quindi nel famoso studio di **Berggasse 19** sulle tracce della inquietante divina follia, come hanno fatto i suoi pazienti, gli ospiti e per settimane fece anche una gatta curiosa e "narcisista". Così narra Lou Andreas-Salomé (1913), sua affezionata amica ed allieva: «Una gatta si era introdotta dalla finestra aperta, destando in lui un'impressione non proprio piacevole, in specie quando scendendo dal sofà su cui si era accomodata ha cominciato a curiosare con molta attenzione tra pezzi d'antiquariato disposti provvisoriamente sul pavimento, e lui non osava scacciarla da lì per non provocarne movimenti inconsulti a danno di questi preziosi oggetti, a lui tanto cari. Ma poiché la gatta facendo le fusa continuava a manifestare i suoi interessi archeologici, senza tuttavia provocare il benché minimo danno con la sua grazia felina, il cuore di lui s'intenerì e le fece persino portare del latte. Da allora, la gatta ogni giorno è tornata narcisisticamente ad affermare la sua pretesa al posto sul sofà, all'esplorazione archeologica e alla scodella di latte. Non mostrava di accorgersi minimamente di lui, nonostante la sua crescente ammirazione; lo fissava con i suoi occhi verdi, come un oggetto tra gli oggetti antichi.»

Incontriamo così una **figura femminile** [siriana – età media del bronzo, 2000-1750 a.C. circa] una terracotta tipica di un ampio gruppo di figure diffuse nella Valle dell'Oronte, in Siria centrale. Forse fanno parte di un culto o un rituale della fertilità, benché gli attributi sessuali non sono accentuati.

Ecco al suo fianco **Eros** [greco – periodo ellenistico – proveniente da Marina, 150-100 a.C.] una terracotta dove Eros appare in volo. Annota Freud (1921): «L'Eros del filosofo Platone mostra, per la sua provenienza, la sua funzione e il suo rapporto con l'amore sessuale, una coincidenza perfetta con la forza amorosa o libido della psicoanalisi.» Identifica pertanto l'istinto fondamentale della vita con Eros, in opposizione a Thanatos.

Ci viene ora incontro una **statuetta a testa di falco** [copia, XIX secolo d.C.] in legno stuccato e dipinto, che abbiamo trovato nel sogno d'incubo sopra riferito. Rappresenta probabilmente Oro, a testa di falco, figlio di Iside, che vendicò l'assassinio del padre Osiride, dio del mondo dei morti.

Una **hydria ateniese a figure rosse** [greca, periodo classico 380-360 a.C. circa, proveniente dalla Campania] un vaso in terracotta per l'acqua che rappresenta Edipo seduto di fronte alla Sfinge, si para

di fronte a noi ad ammonirci con Freud (1905) sullo «scibboleth che contraddistingue i partigiani della psicoanalisi dai suoi avversari. Il complesso edipico è il complesso nucleare delle nevrosi, costituisce l'elemento essenziale nel contenuto della nevrosi. In esso culmina la sessualità infantile che influenza in modo decisivo, con le sue azioni consecutive, la sessualità dell'adulto. Ad ogni nuovo arrivato fra gli uomini si pone il compito di dominare il complesso edipico; chi non ci riesce cade in preda alla nevrosi.»

Una coppia di figure, in steatite, si scorgono di profilo: **Amenofi I e la madre Ahmose – Nefertari** [egiziano – Nuovo Regno, XVIII dinastia - probabilmente del Regno di Amenofi III (1390-1353 a.C.)]. Freud può aver colto un aspetto edipico nella loro sepoltura comune (1917): «Se un uomo è stato il beniamino incontestato della madre, conserva poi per tutta la vita quel sentire da conquistatore, quella fiducia nel successo che non di rado trascina davvero il successo con sé.»

Una statuette in bronzo ci invita ad avanzare verso di lei, mentre si guarda in uno specchio: **Venere** [romana – proveniente dalla Francia o dalla Renania - I o II secolo d.C.] dea dell'amore e della bellezza. Scrive Freud (1914) a proposito del narcisismo femminile: «Specialmente quando sviluppandosi le donne acquistano in bellezza, interviene in esse una sorte di autosufficienza che le compensa dei sacrifici che la società impone alla loro libertà di scegliere il proprio oggetto. A rigore queste donne amano, con intensità paragonabile a quelle con cui sono amate dagli uomini, soltanto se stesse. Esse esercitano un enorme fascino sugli uomini, anche in virtù di alcune interessanti costellazioni psicologiche.»

Ad attenderci è quindi un **avvoltoio** in bronzo [egiziano – periodo tardo, 716-332 a.C. o successivo] e ci rammenta il significato che Freud (1910) gli attribuisce: «Gli Egizi sono pervenuti alla scelta dell'avvoltoio quale simbolo della maternità. (...)L'avvoltoio veniva considerato simbolo della maternità perché si credeva che in questa specie di uccelli esistessero soltanto femmine e non maschi. (...) Come avveniva la fecondazione? In un certo periodo questi uccelli si arrestano in volo, dischiudono la vagina e concepiscono dal vento.»

Qualcuno ci osserva intesamente: è la **testa di Osiride** [egiziana, terzo periodo intermedio, 1075-716 a.C. o successiva] parte di una grande figura in bronzo cavo. Ci interroga sul mito più noto ed antico in Egitto, sulla sua complessa sorte, fino a divenire il Signore del mondo sotterraneo, il re dei morti.

Il **babbuino di Toth** [egiziano – periodo romano, 30 a.C. – 395 d.C.] nella sua posa marmorea suscita un certo fascino perché ci interroga sull'influsso e la conflittualità di istinto e razionalità. Rappresenta inoltre il dio protettore delle scienze e della arti.

L'architetto della Piramide di Saqqara, la più grande piramide costruita in pietra del mondo, **Imhotepe** [egiziano – periodo tardo, 716-332 a.C. – in bronzo] nella sua postura di saggio ci riconduce ad Esculapio, dio greco della guarigione, che Freud associa al potere curativo dei sogni.

Lo **Shabti di Djehutyemheb** [egiziana, Nuovo Regno tarda (XVIII-XIX dinastia), 1323-1190 a.C. circa – in pietra calcarea indurita, con testa in legno stuccato e dipinto] ci racconta della dotazione funeraria attraverso cui il defunto veniva aiutato a raggiungere un alto livello spirituale nella vita ultraterrena. Sostituivano infatti il defunto, quando nell'oltretomba era chiamato a compiere determinati lavori agricoli per il sostentamento degli abitanti

Vögel im Fluge inne, öffnen ihre Scheide und empfangen vom Winde.«

Noch jemand beobachtet uns aufmerksam: es ist der **Kopf des Osiris** [ägyptisch, Zwischenzeit, 1075-716 v.Chr. oder später] Teil einer großen Figur aus hohler Bronze. Sie befragt uns über den ältesten und bekanntesten Mythos in Ägypten, über sein schwieriges Schicksal, bevor er Herr der unterirdischen Welt, Totenkönig wurde.

Toth dargestellt als **Pavian** [ägyptisch, Marmor, römische Periode, 30 v.Chr. – 395 n.Chr.] in seiner Gestalt aus Marmor erweckt in uns eine gewisse Faszination, weil er uns über den Einfluss und die Konfliktsituationen zwischen Instinkt und Rationalität befragt. Er stellt ferner den schützenden Gott der Wissenschaften und Künste dar.

Der Architekt der Pyramide von Saqqara, der größten existierenden Pyramide aus Stein, **Imhotep** [ägyptisch, Bronze, Spätzeit, 716-332 v.Chr.] in seiner Haltung als Weiser, führt uns zurück zu Äskulap, dem griechischen Gott der Heilkunde, den Freud mit der Heilkraft der Träume in Verbindung bringt.

Der **Shabti von Djehutyemheb** [ägyptisch, Neues Reich, 18-19. Dynastie, ca. 1323-1190 v.Chr. – aus verhärtetem Kalkstein, mit einem Kopf aus verkittetem bemaltem Holz] berichtet uns von der Begräbnis-ausstattung, durch die dem Verstorbenen, im überirdischen Leben zu einem hohen geistigen Niveau verholfen wurde. Sie vertreten nämlich den Verstorbenen, wenn er in der anderen Welt, zu gewissen landwirtschaftlichen Arbeiten für die Bewohner des Jenseits, aufgerufen wurde. Das Wort Shabti bedeutet wahrscheinlich „derjenige, der für die Ernährung zuständig ist“, also „der Mann der Nahrung“, in späterer Zeit Ushabti, der „Antwortende.“ Ferner, aus der dunklen Tiefe, das **Mumi-enportrait** [ägyptisch, Neues Reich, 19. Dynastie, ca. 1292-1190 v.Chr., Tempera auf Holz] welches das Thema „Tod und Vergänglichkeit“ wieder aufwirft.

Der **Balsamarium** [etruskisch, Bronze, 3. Jhs.] in Form von zwei Köpfen, die beim Nacken verwachsen sind, stellt einen Satyr mit einer Mänade vor, das sind männliche und weibliche Anhänger des Dionysos. So wie andere doppelgesichtige Gestalten (ein Janus, der 1899 errungen war), spricht er uns auf den Dualismus an, der im Gedanken von Freud, sich auf die Bisexualität bezieht sowie auf das Prinzip von Lust und Wirklichkeit, auf Eros und Thanatos, auf Libido und Aggressivität, auf Sadismus und Masochismus u.s.w.

Doch fragen wir uns neugierig, wie eigentlich die Praxis von Freud war? Was hätten wir, als Besucher oder Patienten, gesehen, wenn wir uns auf seinen berühmten Diwan gelegt hätten? Vor uns hätten wir eine Vitrine gesehen, in der griechische Statuetten und Göttinnen von Kleinasien waren; links von einer Doppeltüre, die immer offen war, sah man die Praxis, wo Freud schrieb und die Schüler empfing. Aus seinem Stuhl konnte er viele alte Gegenstände sehen, unter anderen ägyptische Statuetten aus Holz, einen griechischen Kopf aus Ton, einige Buddhas, eine Kriegsszene von Troja, die Göttin Neith, Horus, den Gott Pan, die Gradiva, Ödipus, eine Sphinx, eine beflügelte Göttin, einen Silen, einen Kentaur, einen Römerkopf, ein großes chinesisches Kamel der Tang-Dynastie.

Nachstehend, was uns die amerikanische Patientin, H. Doolittle, erzählt: »Am Fußende der Couch steht der altmodische Kachelofen. (...)Es ist ruhig hier. Auf der gegenüberliegenden Seite des Zimmers befindet sich die Tür, durch die man von dem kleinen Wartezimmer aus eintritt.

Rechtwinklig dazu liegt die andere Tür, die Ausgangstür. Sie führt durch einen ziemlich dunklen Gang oder ein kleines Zimmer, das an eine Vorratskammer oder ein Laboratorium erinnert. Dahinter befindet sich dann der Flur, wo wir unsere Mäntel an Haken aufhängen, die irgendwie an Schule oder College erinnern.«

Der Schreibtisch und die Couch

Doch fragen wir den Professor Freud selbst (1901), wie sein Schreibtisch aussieht: »Ich war durch die Enge in meinem Studierzimmer oft genötigt, in den unbequemsten Stellungen mit einer Anzahl von antiken Ton- und Steinsachen, von denen ich eine kleine Sammlung habe, zu hantieren. (...)Mein Tintenzug besteht aus einer Platte von Untersberger Marmor, die für die Aufnahme des gläsernen Tintenfasschens ausgehöhlt ist; das Tintenfass trägt einen Deckel mit Knopf aus demselben Stein. Ein Kranz von Bronzenstatuetten und Terrakottafigurchen ist hinter diesem Tintenzug aufgestellt.«

Und auf dem Schreibtisch finden wir: einen **Tisch-Bildschirm** [Chinesisch, Jade und Holz, Qing Dynastie, 19. Jhs.] der dem Gelehrten, nach dem Taoismus, das Bild des Lebens in der Natur vermittelt und ihn auffordern sollte die imaginäre Landschaft des traditionellen chinesischen Gartens zu durchwandern.

Daneben zeigt eine Statuette aus Bronze die sitzende **Iside mit dem Horus-Knaben** [ägyptisch, Spätzeit (26. Dynastie) 664-525 v.Chr.] eine sehr zärtliche Muttergestalt, sogar so, dass die *Isis lactans* für Einige, das natürliche Sinnbild der christlichen Gestalt der Mutter Gottes mit dem Kind darstellt.

Unweit davon begegnet uns **Amon-Ra** [ägyptisch, wahrscheinlich Spätzeit, 716-332 v.Chr.] den Freud selbst (1934-38) so vorstellt: »Amon-Re bedeutet den widerköpfigen Stadtgott [Theben], während Re der Name des sperberköpfigen



Sonnengottes von On ist. Magische und Zeremoniellhandlungen, Zaubersprüche und Amulette beherrschten den Dienst dieser Götter wie das tägliche Leben des Ägypters.«

Es folgt das Wirbeln eines **Kriegers** [umbrisch, Bronze, ca. 500-450 v.Chr.] welches die Erscheinung der **Athena** (Freuds Lieblings) ankündigt. [Athena: römisch, Bronze, ca. 100 n.Chr., nach einem griechischen Original aus dem 5. Jh. v.Chr.]. Der Professor schilderte manchmal gern den Patienten seine Deutungen, indem er einen Witz erzählte oder eine Statuette aus der Sammlung zeigte. Auf diese Weise kamen die uralten Funde nicht nur in seinen wissenschaftlichen Schriften vor sondern werden auch zu therapeutischen Symbolen, zu inspirierenden Anwesenheiten.

H. Doolittle erzählt weiter: »„Das ist mein Lieblingsstück“. Er hielt mir den Gegenstand entgegen. Es war eine kleine Bronzestatue. (...)„Sie ist vollkommen – sagte er – nur hat sie ihren Speer verloren“. Ich

dell’aldilà. Il significato di shabti è probabilmente “colui che appartiene al nutrimento”, dunque “uomo del nutrimento” e in epoca tarda ushabti è il “rispondente”. E dalle oscure profondità la **maschera da un sarcofago** [egiziana, Nuovo Regno (XIX dinastia) 1292-1190 a.C. circa – in legno stuccato e dipinto] ripropone il tema della morte e della “caducità”.

Il **balsamario** [etrusco – III secolo a.C. – in bronzo] a forma di due teste unite sulla nuca, raffigura un satiro e una menade, seguaci maschili e femminili di Dioniso. Come altre figure bifronti (un Giano, acquistato nel 1899), allude al dualismo che nel pensiero di Freud si riferisce alla bisessualità, al principio di piacere e principio di realtà, ad Eros e Thanatos, a libido e aggressività, a sadismo e masochismo, ecc.

Ma, ci chiediamo curiosi, com’era veramente lo studio di Freud? Cosa avremmo visto se da visitatori o pazienti ci fossimo sdraiati sul suo famoso divano? Di fronte a noi avremmo potuto osservare una vetrina contenente statuette greche e divinità femminili dell’Asia Minore; a sinistra di una doppia porta sempre aperta lo studio dove Freud scriveva e riceveva gli allievi. Dalla poltrona, Freud poteva vedere molti oggetti antichi, tra cui delle statuette lignee egizie, una testa greca in terracotta, dei buddha, una scena della guerra di Troia, la dea Neith, Horus, il dio Pan, la Gradiva, Edipo, una sfinge, una dea alata, un sileno, un centauro, una testa di romano, un grande cammello cinese della dinastia Tang.

Ecco cosa ci racconta una paziente americana, H. Doolittle: «In fondo al divano, c’è un’antiquata stufa di porcellana. (...) Qui c’è un gran silenzio. (...)Dall’altra parte della stanza c’è una porta che dà sulla piccola sala d’aspetto e, ad angolo retto con questa porta, ce n’è un’altra da cui si esce su un corridoio piuttosto oscuro, una specie di stanzino che fa pensare a una dispensa o a un laboratorio, e in fondo

al corridoio c’è l’ingresso dove i cappotti si appendono sui pioli che ricordano un poco gli attaccapanni delle scuole.»

La scrivania e il divano

Ma chiediamo direttamente al professor Freud (1901) com’è la sua scrivania. «L’angustia del mio studio spesso mi obbliga a maneggiare nelle posizioni più scomode gli oggetti di pietra e il vasellame antico della mia piccola collezione. (...)Il mio servizio di scrittorio consiste in una lastra di marmo di Untersberg, che possiede un incavo per accogliere il piccolo calamaio di vetro, il quale fa da coperchio con un pomello della stessa pietra. Dietro questo servizio da scrittoio c’è una serie di statue di bronzo e di figurine di terracotta.»

E sulla scrivania troviamo: uno **schermo da tavolo** [cinese – dinastia Qing, XIX secolo – in legno e giada] che dovrebbe offrire allo studioso, secondo l’ideale del taoismo, l’immagine della vita naturale,

invitandolo a vagare nel paesaggio immaginario del giardino tradizionale cinese. Accanto una statuette in bronzo raffigura **Iside che allatta Oro bambino** [egiziano, periodo tardo (XXVI dinastia) 664-525 a.C.] un’immagine della Madre molto delicata, al punto che *Isis lactans* è considerata da alcuni il prototipo naturale della figura cristiana della Madonna con bambino.

Vicino incontriamo **Amon-Ra** [egiziano – probabilmente Periodo tardo, 716-332 a.C.] che lo stesso Freud (1934-38) ci presenta così: «Amon-Ra: Amon designa il dio della città (Tebe), dalla testa di ariete, mentre Ra è il nome del dio del sole di On [Eliopoli], dalla testa di falcone. Magia e cerimoniale, incantesimi e amuleti dominavano il culto di questi dèi, così come la vita quotidiana degli Egizi.»

Poi, i volteggi di un **guerriero** [arte italica – proveniente dall’Umbria – 500-450 a.C. circa] fanno da introduzione alla statuette “preferita” da Freud: **Atena** [romana – I o II secolo d.C. – copia da originale greco del V secolo a.C. – in bronzo].

Il professore amava a volte illustrare al paziente le sue interpretazioni raccontando una barzelletta ebraica o mostrando una statuette della sua collezione. Così, i reperti antichi non solo ricorrono nelle figure e nei concetti che informano i suoi scritti scientifici, ma diventano anche simbolizzazioni terapeutiche, presenze ispiratrici.

Racconta ancora H. Doolittle: «Prese una statuette. (...)“È questa,” disse, “la mia prediletta”. Me la porse e io la presi in mano. (...)“È perfetta,” disse. “L’unico neo è che ha perduto la sua lancia”. Non dissi nulla. Restai a guardare Pallade Atena.»

E nelle righe seguenti la stessa ci fa ascoltare proprio la voce di Freud: «“Ha perduto la sua lancia”. Era come se parlasse in greco. Il tono stupendo della sua voce aveva una capacità tale di isolare un’espressione o una frase tipicamente inglesi dal loro contesto (si potrebbe dire dal contesto associativo dell’intera lingua) che, anche se parlava un inglese senza il minimo accento, tuttavia parlava una lingua straniera. I toni della sua voce, le modulazioni così melodiose, che permeavano in modo tanto sottile la corrente sonora di ogni parola che pronunciava, facevano assumere alle parole che diceva un altro colore e le facevano vivere in un’altra dimensione.»

Sarà proprio la statuette di Atena ad accogliere Sigmund Freud, malato ed esule, a Parigi (5 giugno 1938), grazie a M. Bonaparte prima di proseguire per Londra e lì un anno dopo “morire in libertà”.

Dalla lontananza delle origini, divinità e umanità, miti e discorsi, folli e normali testimoniano l’incessante esplorazione della verità poiché, ci rammenta Freud in **Totem e tabù**, di cui viene esposta qui copia della prima edizione (nei cento anni dalla sua stesura, iniziata a Collalbo nel 1911) «l’uomo preistorico è in un certo senso nostro contemporaneo.»

Nel celebre schizzo di Max Pollack (1914), Freud appare seduto alla scrivania, in ascolto e dialogo con la sapienza di dee e dèi antichissimi, con la voce fino a lui incompresa della divina follia. Così, dal suo studio di sogni ed enigmi archeologia e psicoanalisi non smettono di sorprenderci, perturbanti.

Bibliografia

Andreas-Salomé L.(1958), *I miei anni con Freud*, Newton Compton, Roma 1980.
Burke J., *The Gods of Freud: Sigmund Freud’s Art Collection*, Knopf/Random House 2006.
Doolittle H. (1971), *I segni sul muro*, Astrolabio Ubaldini, Roma 1973.
Freud S. (1896), *Etiologia dell’isteria*, in Opere

Sigm. Freud (OSF) II, Boringhieri, Torino.
 Id. (1899), *L'interpretazione dei sogni*, in OSF III.
 Id. (1901), *Psicopatologia della vita quotidiana*, in OSF IV.
 Id. (1905), *Tre saggi sulla teoria sessuale*, in OSF IV.
 Id. (1910), *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci*, in OSF VI.
 Id. (1914), *Introduzione al narcisismo*, in OSF VII.
 Id. (1917), *Un ricordo d'infanzia tratto da "Poesia e verità" di Goethe* in OSF IX.
 Id. (1921), *Psicologia delle masse e analisi dell'io*, in OSF IX.
 Id. (1934-38), *L'Uomo Mosè e la religione monoteistica: tre saggi*, in OSF XI.
 Id. (1937), *Costruzioni nell'analisi*, in OSF XI.
 Finzi Vegetti S., *Storia della psicoanalisi*, Mondadori, Milano 1986.
 Gamwell L. (1989), *Sigmund Freud and Art. His personal collection of antiquities*, Harry Adams Incl. N.Y. – edizione italiana a cura di Argentieri S., Freud e l'arte, Il Pensiero scientifico ed. 1990.
 Marchioro F., *Sulle tracce di Freud*. Renon, Bolzano 2006.
 Id., *Freud e l'archeologia* (in stampa).
 Marinelli L. (Hrsg.), *Meine ...alten und dreckigen Götter*, Stroemefeld Verlag, Frankfurt a.M. 1998.



IMAGO Ricerche
Psicoanalisi
applicata

IMAGO Forschung
Angewandte
Psychoanalyse

Bolzano
Bozen

www.imagoricerche.it
www.imagoforschung.it
www.imagoresearch.it

Foto - Bilder - Images

Cortesy Freud Museum London

© 2011 - Francesco Marchioro

sagte nichts. Ich stand da und schaute Pal- las Athena an.«
 Und in den nächsten Zeilen lässt sie uns auch Freuds Stimme hören: „Sie hat ihren Speer verloren.“ Er hätte griechisch sprechen können. Seine wunderbar klangsvolle Stimme hatte eine Art, eine englische Wendung oder einen Satz aus den Kontext herauszunehmen (aus dem Assoziationskontext, der ganzen Sprache, könnte man sagen), dass er, obwohl er englisch ohne jede wahrnehmbare Spur eines Akzents sprach, doch eine fremde Sprache sprach. Der Klang seiner Stimme, die Gesangsqualität, die das Gewebe des gesprochenen Worts so subtil durchdrang, ließ das gesprochene Wort in einer anderen Dimension leben oder eine andere Farbe annehmen.«
 Und es wird genau die Statuette der Athena den kranken und heimatfernen, Sigmund Freud, in Paris empfangen (5. Juni 1938), bevor er, dank dem M. Bonaparte, nach London weiter reist, wo er, ein Jahr später, „in Freiheit“ sterben kann. Fern von den Ursprüngen zeugen Gott- heiten und Menschlichkeit, Mythen und Reden, wahnsinnige und normale, von der dauernden Forschung nach der Wahrheit, wie uns Freud, in **Totem und Tabu** daran erinnert; eine Kopie der ersten Ausgabe, wird hier (zum hundertjährigem Jubiläum der Niederschrift in Klobenstein, 1911) präsentiert. »Der Mensch der Vorzeit ist noch in gewissem Sinne unser Zeitge- nosse.«
 In der berühmten Skizze von Max Pollack (1914) erscheint Freud, am Schreibtisch

sitzend, im Dialog und Anhörung mit der Weisheit von uralten Göttinnen und Göttern, mit der Stimme des göttlichen Wahns, die vor ihm unverstanden war.

Literatur

Andreas-Salomé L.(1958), *In der Schule bei Freud*, M. Niehans V., Zürich.
 Burke J., *The Gods of Freud: Sigmund Freud's Art Collection*, Knopf/Random House 2006.
 Doolittle H. (1971), *Tribut an Freud*, Engeler V. 2008.
 Freud S. (1896): *Zur Ätiologie der Hysterie*. Gesammelte Werke (GW) I, Fischer Verlag, Frankfurt a.M.
 - (1899): *Die Traumdeutung*. GW III.
 - (1901): *Zur Psychopathologie des Alltagslebens*. GW IV.
 - (1905): *Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie*. GW V.
 - (1910): *Eine Kindheits Erinnerung des Leonardo da Vinci*. GW VIII.
 - (1914): *Zur Einführung des Narzissmus*. GW X.
 - (1917): *Eine Kindheits Erinnerung aus „Dichtung und Wahrheit“*. GW XII.
 - (1921): *Massenpsychologie und Ich-Analyse*. GW XIII.
 - (1934-38): *Der Mann Moses und die monotheistische Religion: Drei Abhandlungen*. in GW XVI.
 - (1937): *Konstruktionen in der Analyse*. GW XVI.
 Gamwell L. (1989), *Sigmund Freud and Art. His personal collection of antiquities*, Harry Adams Incl. N.Y.
 Marchioro F. (2006): *Auf Freud's Spuren*. Rit- ten, Bozen.
 Marinelli L. (Hrsg., 1998): *Meine ...alten und dreckigen Götter*, Stroemefeld Verlag, Frank- furt a.M.

© 2011 Francesco Marchioro

‘Divine madness. Freud the archaeologist.’

Sigmund Freud (Pribor-Freiberg 1856 - London 1939), stern and genius scholar, founded a new science regarding disorders of the mind, on which he then based his innovative methods of psychotherapy. He repeatedly defended the scientific status of psychoanalysis, insofar as it is a natural science.

His genius, however, took surprising turns, and there were aspects to him that revealed un- expected traits for a man of science, such as his love of cigars and his passion for archaeo- logy. If smoking may be traced back to the desire for ‘transitory narcosis’ and may be seen as a replacement for maternal care and attention, or a ‘primary dependency’, what does archaeo- logy then represent to Freud? A metaphor for the ‘splendid isolation’ in which he worked and lived for long periods in Vienna? Intellectual attention to the aesthetics and culture of the past? The adhesion to a fashion popular amongst the aristocracy at the end of the nineteenth- beginning of the twentieth century? A compulsive mania? Or something else altogether...? From careful research we can assume that this passion for archaeology has at least **three main sources**:

- the relationship between Freud and his father Jakob, the family Bible and the classical cul- ture he acquired whilst at grammar school, fuelled by his love of travel;
- the discoveries made by his contemporary, the archaeologist Heinrich Schliemann, along with the influence of the Parisian psychiatrist and actor Jean Martin Charcot;
- an interest in the past lives of individuals and populations, with reference to the discovery of the subconscious.

We do not intend to go into the individual reasons in any depth here; instead, we are exami- ning them in order to try to shed light on the reasons that prompted Freud to surround him- self with over two thousand ancient objects found during excavations from Egyptian, Greek, Etruscan and Roman settlements and from even remoter civilisations such as Indian and Chinese.

The exhibition invites you to probe inside Freud as to the origins of his passion for archaeo- logy, to enter his famous studio at **19 Berggasse** and follow the trail of this disturbing divine madness, just as the first guests did and, for some weeks, even a narcissistic and curious cat. This love for archaeology makes up an integral part of his discovery of psychoanalysis. Indeed, while investigating hysteria, he exclaimed: “*Saxa loquuntur*” (“The stones are speaking”) to indicate that in everyone a city is buried and its finds are uncovered by the psychoanalyst as he or she delves into the history and tales of the patient. This work may be compared to that of archaeologists on ancient remains and the inscriptions of streets, houses and monuments. Unveiling these psychic powers and interpreting the language of symptoms, dreams and the subconscious seemed to be an engrossing and revolutionary challenge full of surprises and discoveries for the Viennese master.

The appeal that the ancient classical world held for the founder of psychoanalysis was very great, as we may detect from the joy with which he announced his purchase of a Roman statue in Innsbruck in 1898, or the pleasure he took in reading *A history of Greek culture* by Jacob Burckhardt. Significantly, the most important destinations for him were Athens and Rome, which he described as a “splendid, feared, divine city”.

Thanks to his many interests, psychoanalysis became a discipline capable of conducting ‘cross-sectional’ investigation, offering contributions to various different spheres of know- ledge with surprising results.

Ancient exhibits do not only appear in the figures and concepts that pervade his scien-

tific writings, but came to represent therapeutic symbols and friendly presences for him, his patients and family. At particular points in an analysis session he used to show his patients statuettes to illustrate his interpretations, or, much taken by recently purchased new item, he would scrutinize it between sessions or bring it to the table for his lunchtime meal with his family.

This passion for archaeology was so strong that he admitted in a confidential letter to his friend Stefan Zweig that he had read ‘more about archaeology than psychology’. Thus, as the years went by, he surrounded himself with ancient objects that came to number over 2000 coming from Egyptian, Greek, Etruscan, Roman and even Indian and Chinese excavations. From their remote origins, divinity and humanity, myths and arguments, madness and nor- mality, bear witness to the unending exploration of the truth. In *Totem and Taboo*, of which there is a copy of the first edition on display (on the 100th anniversary of its drafting, begun in Collalbo in 1911), Freud reminds us that “in a certain sense, primitive man is still our contemporary”.

In the famous sketch by Max Pollak (1914) Freud appears, seated at a desk, listening and in dialogue with the wisdom of gods and goddesses from the ancient world and with the voice of divine madness, misunderstood by all but him. Thus, from his studio of dreams and enigmas, archaeology and psychoanalysis never cease to surprise us.

The exhibition at Bolzano is unique and completely original. It is the first time that these exhibits from the Freud Museum in London, where they were kept after Freud brought them to London following his forced flight from Vienna in 1938, are on display in Italy.

There are 18 statuettes, including Athena, Freud’s ‘favourite’, selected objects, mythologi- cal figures, gods, goddesses - rare images of the antiquity which forged the subject matter of Freudian thought and which, right from the start, have represented a significant metaphor in psychoanalytical research.

The first edition of Totem and Taboo, a work Freud began in the summer of 1911 at Renon during his long holidays with his family, is also on display. Besides this, inside the exhibition, you can see the film ‘*Percorsi freudiani* (Freudian travels): Freud in Alto Adige and Trentino (L. Giudiceandrea and F. Marchioro), produced by **Rai Bolzano**.

(Translation by Helen Forsyth)

Duration of exhibition: 2nd December 2011 (inauguration 6pm) – 29th January 2012

At: Galleria Civica, Bolzano – Piazza Domenicani 18

Tel.: +39 0471977855 (free entrance)

Opening times: Tues., Weds., Thurs., Fri. 9am – 12.30pm; 3.30pm – 7pm.

Sat., Sun.: 10am – 6pm

Organisation: Ass. Imago-Ricerche p.a.

Information and guided tours: tel.: +39 3336347740 Email: marchif@alice.it

Project: Studio Lupo & Burtscher

www.imagoresearch.it

With the support of: the Autonomous Province of Bolzano/Alto Adige – Department for Italian, German and Ladin Culture and Tourism; Bolzano – Office for Culture, Environment and Equal Opportunities, Office for Museum and Historic-Artistic Services. In cooperation with the Freud Museum London

Con le statuette viene esposta anche la **prima edizione di Totem e tabù** un'opera iniziata nell'estate del 1911 sul Renon durante le vacanze con la famiglia, dove l'analogia tra nevrotici e antichità lo induce a scrivere che «l'uomo preistorico è anche in un certo senso nostro contemporaneo.»

E all'interno della mostra si può vedere il **film** "Percorsi freudiani: Freud in Alto Adige e Trentino" (by L. Giudiceandrea e F. Marchioro) prodotto dalla **Rai – sede di Bolzano**.

In cooperazione con il Freud Museum London.
Curatore: Francesco Marchioro
Progetto di allestimento: Studio Lupo & Burtscher

Durata: 2 dicembre 2011 – 29 gennaio 2012
Sede: **Galleria civica di Bolzano** – piazza Domenicani, 18
Tel. +390471977855 (ingresso libero)
Orario: mar, mer, giov, ven: h. 9.00-12.30; h. 15.30-19.00; sab, dom: h.10.00-18.00
Chiuso: lunedì
24.12.2011 pomeriggio
25.12.2011
31.12.2011 pomeriggio
01.01.2012

Organizzazione: Ass. Imago-Ricerche p.a.
Informazioni: www.imagoricerche.it
Visite guidate: tel. +393336347740
Conferenze h. 17,30: 7-12-20 dicembre 2011; 4-18-25 gennaio 2012

Con il sostegno della Provincia Autonoma di Bolzano/Alto Adige – Ripartizione Cultura italiana-tedesca-ladina e Turismo; Città di Bolzano – Assessorato alla Cultura e Convivenza, Ufficio Servizi museali e storico-artistici.

Zusammen mit den Statuetten wird auch die **erste Ausgabe von Totem und Tabu** vorgestellt, die Freud im Sommer 1911, auf dem Ritten, während eines Ferienaufenthaltes mit seiner Familie, gestartet hatte; in diesem Werk veranlasst ihn die Ähnlichkeit zwischen Neurotikern und dem Altertum zur Aussage, dass »Der Mensch der Vorzeit ist noch in gewissem Sinne unser Zeitgenosse.«

Außerdem wird bei dieser Ausstellung auch der **Film** „Freuds Wege: Freud in Südtirol und Trentino“ (by L. Giudiceandrea u. F. Marchioro) vorgeführt, der von dem **Rai-Sender -Bozen** hergestellt worden ist.

In Kooperation mit dem Freud Museum London.
Kurator: Francesco Marchioro
Veranstaltungsprojekt: Studio Lupo & Burtscher

Dauer: 2. Dezember 2011 - 29. Januar 2012
Sitz: **Stadtgalerie- Bozen-Dominikanerplatz 18**
Tel. +390471977855 (Eintritt frei)
Öffnungszeiten: Dienstag, Mittwoch, Donnerstag, Freitag: von 9.00 Uhr bis 12.30 Uhr
Samstag und Sonntag: von 10.00 Uhr bis 18.00 Uhr.
Geschlossen: Montag
24.12.2011 Nachmittag
25.12.2011
31.12.2011 Nachmittag
01.01.2012

Veranstalter: Imago-Forschung Verein
Auskünfte: www.imagoforschung.it
Führungen: Tel. +393336347740

Mit der Unterstützung der Autonomen Provinz -Bozen Südtirol- italienische- deutsche-ladinische Kulturabteilung; Stadt Bozen- Assessorat für Kultur u. aktives Zusammenleben - Amt für Museen, Kunst und Geschichte.



M. Pollack

Note - Anmerkungen

Salutiamo i lettori del giornale della mostra su Freud archeologo che porta a Bolzano uno spaccato di sapere particolarmente interessante.

E' noto che dalla passione archeologica sono nati alcuni semi del pensiero freudiano, un pensiero che ha costituito una tappa fondamentale nell'evoluzione del sapere umano. Ringraziamo in particolare Francesco Marchioro e l'associazione che presiede per aver saputo portare a compimento questa lodevole iniziativa, programmandola con grande scrupolo ed efficienza.

Assessore alla cultura italiana dott. Christian Tommasini
Assessora alla cultura tedesca dott.ssa Sabina Kasslatter Mur
Assessore alla cultura ladina dott. Florian Mussner
Assessore all'agricoltura e turismo Hans Berger

Per Freud, come dimostrano i suoi scritti qui di seguito riportati, la passione per archeologia non rappresentò un semplice passatempo, ma fu parte importante del suo mondo interiore e della sua professionalità.

Ringrazio pertanto l'associazione Imago Ricerche - e Francesco Marchioro in particolare - che hanno voluto offrire alla Città di Bolzano l'opportunità di conoscere, tramite la mostra "Divina follia. Freud, archeologo", un aspetto poco noto, e affascinante, di Sigmund Freud.

La Galleria Civica accoglie con vero piacere questa esposizione come occasione di cultura che ci auguriamo venga da tutti apprezzata e condivisa.

Patrizia Trincanato
Assessora alla Cultura, alla Convivenza, all'Ambiente e alla Pari Opportunità
del Comune di Bolzano

Als LeserInnen dieser Publikation zur Ausstellung über Freud als Archäologen, begrüßen wir Sie herzlich. Die Schau beleuchtet einen besonders interessanten Aspekt in Freuds Leben und Wirken. Es ist allgemein bekannt, dass Freuds Leidenschaft für die Archäologie in einigen Punkten den Samen für sein späteres philosophisch-psychologisches Werk legte. Mit seinen Forschungen und Schriften brachte Freud die Entwicklung des menschlichen Denkens einen wesentlichen Schritt voran. Unser besonderer Dank geht an den Präsidenten des Kulturvereins IMAGO, Francesco Marchioro, der diese lobenswerte Initiative initiiert, sorgfältig geplant und durchgeführt und erfolgreich abgeschlossen hat.

Landesrat für italienische Kultur, Dr. Christian Tommasini
Landesrätin für deutsche Kultur, Dr. Sabina Kasslatter Mur
Landesrat für ladinische Kultur, Dr. Florian Mussner
Landesrat für Landwirtschaft und Tourismus Hans Berger

Für Freud, wie es seine Schriften, die nachstehend angeführt sind, beweisen, war die Leidenschaft für die Archäologie keine einfacher Zeitvertreib, sondern Teil seiner Innenwelt sowie seiner Professionalität.

Daher danke ich dem Verein Imago- Forschung und besonders Francesco Marchioro, die durch ihre Arbeit, der Stadt Bozen die Gelegenheit bieten, mit dem Besuch der Ausstellung „Göttlicher Wahn, Freud der Archäologe“, diesen wenig bekannten doch faszinierenden Aspekt von Sigmund Freud, kennenzulernen.

Die Bürgergalerie, nimmt mit echter Freude diese Ausstellung auf, als kulturelle Gelegenheit Besonderes zu erfahren, in der Hoffnung, daß sie von allen geschätzt und mitempfunden wird.

Patrizia Trincanato
Stadträtin für Kultur, aktives Zusammenleben, Umwelt und Chancengleichheit
der Gemeinde Bozen

con il sostegno - mit der Unterstützung

